

POESIE

di

Piero Polito

PLENILUNIO D'INVERNO

*Con nudi rami l'azzurro lunare
il silenzio brucia sopra il mondo,
e la moneta pallida rischiara
le miserie del suo logoro corso.*

VANO, LEGGERO

*Se per un verde nascere di luna
al gioco dei fanciulli la piazza ebbra
s'attarda, se feriscono
intenti l'aria nel remoto gridi,
vano, leggero come in un ricordo
io più nulla dirò. Forse era sorte
non assurda ripetersi: « Quel mare
celeste che albeggia a rive d'oro
tenere di canneti, e i lunghi stridi*

*che leva nell'assenza il volo buio
della terra... » ma è tardi, vana l'ombra
in mille forme si disperde e teme.*

QUALE PRESTIGIO

*Povero slancio informe che ancora ti diparti
dal profondo dell'essere, e intatto come un tempo
muovi incontro alla vita ciecamente sperando
che la fede compiuta trovi corrispondenza,
povero slancio vero che già tutto in un'arte
convertirti credesti con pratica immediata
— quando oramai dell'arte è svelato ogni inganno
e dal vero palese rifugge la bellezza,
quando di questa vita tutto oramai dà segno
di negazione, perdita, disguido senza appello,
quando il nome perfino ti nega ogni apparenza —
povero, irremissivo slancio d'ardore pieno
dimmi, quale prestigio credi ancora possibile?*

LUNGARNO VESPUCCI

*La vena di quest'aria magra e lieve
che giunge ad una terra ormai consunta,
di questo fiume impicciolito e stanco
semisepolto dentro il greto asciutto,
sono gli unici segni che s'incidono
del fluire del tempo in questa spoglia*

*gentilezza remota che la luna
dimessamente inazzurando dolci
ossa delle colline e nude stoppie
non appanna ma rende ancor più ferma.*

COL BUIO

*A che addurrà la campagna remota
col buio puro e solo e con le strade
affondate nel libero mistero,
col cielo opaco che la terra sposa
in quel lontano a cui sul nudo suolo
si recano i veicoli svelando
con le luci un segreto di distanze
immenso come il vuoto della notte?*

*A che, se non in fondo al puro grumo
degli anni miei, all'ansia mia perduta
e immobile di fulgido stupore,
alla verginità, al dolente scandalo,
all'immensa tristezza del mistero
— a quel segreto di meste esultanze
che mi svelava in un lontano tempo
la vita nuda e sola nella notte?*

LUCCIOLA

*La defunta tenebra che un guizzo
d'oleosa lucciola rinsalda
di strato in strato, l'immobile, antico,*

*oneroso silenzio che illusione
di dorati palpiti riceve
come un fregio attorno ad una bara,
un capitolo sono della storia
che più estrema si rende ad ogni incontro
con l'origine prima di quel mesto
idolo di partecipante lume
che m'assiste ancora benché sempre
più interdetto si faccia il suo fulgore.*

LA PIÙ LIEVE CANZONE

*La più lieve canzone struggimento
quando ormai nell'età disancorato
trasognando s'affigge e ad ogni impulso
cede l'animo, quando si rammenta
— di mai state cose, d'abortiti
beni che un'ombra gli precluse solo
la più lieve canzone un'eco porta.*

*La più lieve canzone disperata —
mente risuona nel disfatto tempo
come funebre monito di quello
che fu vita ed ora non esiste
se non per celebrarlo in un lamento
senza fine — nell'età del pianto
segreto, quando tutto l'impossibile
è chiaro, quando non rimane più
che un'uguale sorte di previsti*

*incontri, quando nulla ormai s'attende
l'animo che di bene non sia manco,
la più lieve canzone gli ripete:
mai tanto vivi desideri e vani.*

ORIGINE

*La materna sventura che allevato
m'ha nella folta oscurità degli anni
quale di ferma provvidenza lume
dimostrare intendeva, quale intatta
facoltà d'un principio che del mondo
fosse origine ed unica sostanza?*